

Iniziamo così ad osservare con sincerità e curiosità ciò che abita il profondo del nostro cuore, partendo da una dimensione profondissima di noi stessi: la solitudine.

Confrontati con questo testo:

Più scopriamo le nostre esigenze, più ci accorgiamo che non le possiamo risolvere da noi, né lo possono gli altri, uomini come noi.

Il senso di impotenza accompagna ogni seria esperienza di umanità.

È questo senso dell'impotenza che genera la solitudine.

La solitudine vera non è data dal fatto di essere soli fisicamente, quanto dalla scoperta che un nostro fondamentale problema non può trovare risposta in noi o negli altri. Si può benissimo dire che il senso della solitudine nasce nel cuore stesso di ogni serio impegno con la propria umanità. Può capire bene tutto ciò chi abbia creduto di aver trovato la soluzione di un suo grosso bisogno in qualcosa o in qualcuno: e questo gli sparisce, se ne va, o si rivela incapace.

Siamo soli coi nostri bisogni, col nostro bisogno di essere e di intensamente vivere. Come uno, solo, nel deserto, l'unica cosa che possa fare è aspettare che qualcuno venga. E a risolvere non sarà certo l'uomo; perché da risolvere sono proprio i bisogni dell'uomo.

(Don Luigi Giussani, tracce d'esperienza Cristiana)

Natura della Solitudine

La solitudine è una esperienza che caratterizza ogni uomo, e lo porta a domandarsi chi è veramente. La solitudine mette l'essere umano di fronte al suo io.

Anzi, potremmo dire che più siamo consapevoli di noi stessi, più siamo coscienti del nostro vero bisogno, più sentiamo il problema della solitudine.

Quando si evita a ogni costo di ritrovarsi soli, si rinuncia all'opportunità di provare la solitudine: quel sublime stato in cui è possibile raccogliere le proprie idee, meditare, riflettere, creare e, in ultima analisi, dare senso e sostanza alla comunicazione»

(Bauman Cose che abbiamo in comune. 44 lettere dal mondo liquido. Bari, Laterza 2012, p. 12).

«Vi è una solitudine dello spazio, una solitudine del mare, una solitudine della morte, ma queste saranno una folla a confronto di quel luogo più profondo quella polare segretezza, un'anima ammessa alla propria presenza – finita infinità»

(Emily Dickinson Poesie, Oscar Mondadori, Milano 1995, p. 427).

Intesa in questo modo,
la solitudine è una
possibilità
straordinaria

Conquista o Condanna?

Se è vero che provare la solitudine è una possibilità straordinaria, è anche vero che a volte viviamo una solitudine che ci fa star male: il mondo degli altri ci sembra estraneo, come se nessuno potesse capirci fino in fondo.

Ci sono DUE FORME DI SOLITUDINE, come descrivono questi due testi.

SOLITUDINE E ISOLAMENTO

Solitudine e isolamento sono due modi radicalmente diversi di vivere, anche se spesso vengono identificati.

Essere soli non vuol dire sentirsi soli, ma separarsi temporaneamente dal mondo delle persone e delle cose, dalle quotidiane occupazioni, per rientrare nella propria interiorità e nella propria immaginazione – senza perdere il desiderio e la nostalgia della relazione con gli altri: con le persone amate, e con i compiti che la vita ci ha affidato.

Siamo isolati invece quando ci chiudiamo in noi stessi, perché gli altri ci rifiutano o più spesso sulla scia della nostra stessa indifferenza, di un egoismo tetro che è

l'effetto di un cuore arido o inaridito»

(Borgna «La solitudine come rifugio ai tempi del social network», intervista a cura di Luciana Sica, la Repubblica, 18 gennaio 2011).

George'Lois

DUE FORME DI SOLITUDINE.

«Conosco due forme di solitudine. L'una mi fa sentire terribilmente infelice, perduta e quasi sospesa; l'altra mi rende forte e felice. La prima è sempre presente quando non mi sento in contatto con i miei simili, quando in genere non ho il benché minimo contatto con alcunché: allora sono completamente tagliata fuori da tutti e da me stessa, non afferro il senso di questa vita né vedo ciò che unisce le cose, non avverto il mio posto in questa esistenza. Nell'altro tipo di solitudine mi sento invece forte e sicura, in contatto con tutti, con tutto e con Dio, e so di poter affrontare la vita da sola senza dipendere dagli altri. In quei momenti mi sento parte di un tutto ricco di significato, immenso, e mi sembra di poter ancora dare molta forza anche agli altri»
(Ety Hillesum: Diario, Adelphi, Milano 2012, pp. 139-140).